

172 *Copia di la letera dil signor Bortolo d' Alviano a la Signoria nostra. Scrive di la rota data a' todeschi.*

Serenissime princeps.

Me par conveniente cossa rendere conto ad vostra serenità del modo del nostro combattere, acciò quella, col suo sapientissimo iudicio, possa ben comprendere, che le victorie consistono in la virtù del capo et de pochi electi, et non in la multitude; et ancora che più volte sia stà visto, pure in questa, come im provi recente, se potrà meglio considerare. Per il che confortarò sempre vostra serenità ad fare ogni diligentia per havere di questi, et non confidarsi in la quantità, ma in la qualità.

Venuto el nostro magnifico proveditore ad Civile, io parti' da Gardona, et veni per consultare l'impresa con la sua magnificencia. El quale, prevedendo di quanto momento era la perdita di Cadore, et che, lassandolo cossi, per ogni movimento che dal canto del Friul veniva, era bisogno lentare di qua, et subito lentato, si perdeva el belunese, el feltrino et Seravale, et per questa via todeschi se ne calavano per la più breve in trivisana, et per conseguente restava el Friuli escluso et perduto; animosamente convenemo insieme essere neccessario far al modo de Claudio, et con celerità grandissima concludemo insieme questa expeditione, non fugendo nè difficoltà de monti, nè de tempo, nè anche el periculo della battaglia; et sua magnificencia restò ad spingermi le gente et fare tute le altre provisioni, che certo nè mancho animo, nè sollicitudine bisognava. Et cossi, a li 28 de febraro, la matina per tempo, et sua magnificencia et io ne trovamo a la Mutta, et col nome de Dio pigliai lo camino, restando sua magnificencia mal volentieri; al che io lo astrinsi. Essendo alla Muta, de due vie si bisognava pigliare l'una, per andare in Cadore ad trovare li nimici. L'una, quasi per levante, per la Piave in su, che riesce alla Gardona et Perarolo, villa soto Pieve miglia due, in la qual villa è un ponte sopra la Buita, che è l'aqua vien da Botistagno et intra im Piave, el quale conveniva passare andando per questa via, la quale fino ad questo ponte era più facile. Et conveniva de dui vie, che a dicto ponte arivano, far una: o quella de la Pieve proprio, et questo è ascisa per uno miglio *vel circa*, strettissima, et non posseva farsi che li nimici non lo havessero inteso; o vero salire a Valle per erta via et difficile, ma non tanto, e pur dubia, che non se venisse a sentore delli nimici, et scoperti sariamo

172* stati presi. Et per evitare questo pericolo, pigliai alla Muta l'altra via, la quale va in Zoldo, quasi per tramontana, ma difficilima et molto più longa; imperhò in la sua difficoltà era sicuro de' nimici, et veniva ad calare ad Zibiana et Valle con vantaggio fine li; et arrivamo in Zoldo il lunedì, bagnati et morti. La note, venendo lo martedì, cadde una grossa neve, in modo che fummo sforzati stare li, con poco pan et aqua, el martedì, el quale di io consumai in fare rompere la neve, con tanta fatica, che mai tanta ne provai. El mercoledì ad terza io inviai le gente ad quello camino. Et sapia vostra serenità, che haveva meco circha 100 homeni d'arme et circha 220 ballestrieri a cavallo, et non oltra 170 stradioti, fanti in vero erano 1500 im più; et per tuto el mercoledì, et la note sequente tutta, non potè arivare la compagnia a Valle, che in tuto erano 8 miglia de camino; et questo sollo per difficoltà de l'erta del monte e delle neve. Questo camino se parte, mezo in ascendere et mezo in descendere. La matina, che fu el giovedì, a di dui de marzo, dui hore nanti di, la persona mia fu in Valle; et prima haveva facto occupare la Chiesa de Venasso, quale fu via de li inimici, venendo per Misurina im Ampezzo, et de Ampezzo a dicta Chiesa. Gionto a Valle, missi mie scolte versso Pieve, dove erano li nimici; et poi atesi ad alloggiare si quietamente, che li nimici non sentirono mai. Alloggiati li stradioti, gente disordinatissima, ch'ancora che ben fussero admoniti da me, misero foco in una casa; per il che pensando, come fu, esser scoperto, fui sforzato spingere in ordinanza le nostre gente a la volta de i nimici, cossi strachi, che certo mia opinione era lassarli arivare tutti, et refrescarli con un poco de quiete, che altro non li posseva dare, lassando alcuni ad remediare al foco. Li nimici, per questo, come ho dicto, se acorsero de noi; et poco de poi che io haveva retracte le gente, aspectando li altri, essi, dubitando non essere messi de mezo, atento che l di avanti havevano scoperte le gente del Friuli, carcorono l'horo cariazi et artiglierie, et con uno bello ordine se ne venero a la volta nostra, con intentione passar via et farse la strada col ferro. Le mie vedette advisarono, et a pena hebbi tempo de ordinare li mei. Et vedendo che pigliavano versso el monte sempre, et io al monte me acostai, spensi tuti li stradioti e li mei ballestrieri, con hordine che li stradioti li pungessero dentro. Il che fecero bene, et li tolsero tutti li cariazi; et Cardillo, colli mei ballestrieri, dove era la persona del signor Raniere, gli tolsero le artiglierie, et poi continuo li venero batendo el fianco, cosa che molto li aterri. Spensi ancora Fran-